



# Tra gli striscioni e gli slogan dei calabresi che manifestano a Roma Non vogliamo tornare a mani vuote

ROMA — Una regione intera ha vissuto ieri una eccezionale giornata di lotta che ha bloccato in Calabria ogni attività produttiva, con uno sciopero generale di 24 ore, ed ha portato a Roma oltre 30 mila calabresi: lavoratori, giovani, donne, disoccupati, amministratori. Una giornata indimenticabile di lotta che ha visto fianco a fianco operai, braccianti forestali, tecnici, leghe e cooperative di giovani disoccupati, sindaci di quasi tutti i comuni, ma poi migliaia e migliaia di altre figure che per la prima volta hanno partecipato, con passione e consapevolezza, ad una giornata di lotta della loro regione.

Fianco a fianco gli striscioni delle categorie «forti», dei magnifici forestali, dei tessili dell'Andree, dei chimici della Liquichimica e della Montedison, della Pertusola, della Cellulosa Calabria, ma anche le ragazze della Standa, dell'ex-maglificio Faini di Cetraro in lotta contro la piaga del lavoro nero, dei pensio-

nati, accanto alle categorie poco presenti in altri appuntamenti di lotta, come gli statali, i bancari e gli ospedalieri. C'erano anche i lavoratori dell'IMS di Messina, truffati da un proprietario «fantasma».

Anche i ferrovieri e gli altri lavoratori del trasporto (per i quali l'estensione del lavoro durava solo mezz'ora) erano presenti a centinaia in piazza Esedra. Una partecipazione che ha superato ogni più rosea previsione: basti solo pensare che quando Luigi Macario concludeva in piazza SS Apostoli la coda dell'interminabile corteo cominciava a girare su via dei Fori Imperiali, mentre la folla straripava nella piazza vicina.

Il senso, in ogni caso, di una consapevolezza piena del movimento calabrese dell'estrema drammaticità e delicatezza della situazione in cui si trova la regione.

A questo appuntamento di lotta la Calabria ha risposto schierandosi non dalla parte della protesta generica e su-

che da Palazzo Chigi», commentavano gli operai.

Poco più in là decine di tarantelle con fisarmoniche e tamburelli sul testo improvvisato «U lavoro mo, u lavoro mo», su uno dei più vecchi ritmi della musica contadina calabrese. Ogni cordone, ogni spezzone di corteo aveva però pronta la lista di slogan scritta magari la notte stessa sugli autobus e sul treno.

Massiccia è stata la presenza dei giovani, studenti medi, universitari (dalla Calabria e dalla stessa Roma dove soggiornano più di 10 mila fuoriusciti), disoccupati in cerca di lavoro e delle donne, con striscioni autonomi delle femministe, dell'UDI, dei movimenti femminili dei partiti democratici. «Essere donna in Calabria significa lottare da protagoniste, per superare lo spreco enorme e favorire la utilizzazione di tutte le risorse produttive», si leggeva su un cartello.

I nuovi problemi, legati all'esplosione di alcuni fenomeni sociali anche in Calabria, quelli legati alla mancata industrializzazione, al pacchetto «vuolo», si sono sommati alle piaghe secolari di una regione in cui l'incuria e il malgoverno hanno svuotato interi abitati, paesi, zone.

«S. Luca non vuole morire», stava scritto su un enorme striscione. Come cinque anni fa, gli stessi forestali, le stesse donne del piccolo centro espropiato, quando vennero a Roma nella grande manifestazione degli alluvionati, per denunciare la vergognosa condizione di abbandono della montagna e della collina calabrese.

Anche ieri erano presenti gli abitanti di Fabrizia, di Nardodipace e degli altri centri interni della Calabria dove l'emarginazione, lo spreco delle risorse, lo sfacelo idrogeologico e la miseria costi-

tuiscono ancora il quadro di una assurda situazione, ma modificata nonostante gli impegni anche qui assunti e poi dattesi. Di fronte a questo groviglio di situazioni che incancreniscono, ieri la Calabria ha dimostrato quanto strada sia stata compiuta dal sindacato, dalle forze di sinistra, e dal PCI in primo luogo, nel recupero in una logica democratica della rabbia, del malcontento e del ribellismo. Quanta forte coscienza sia, nonostante tutto, cresciuta in questi anni.

Non si affrontano sedici ore di treno e di autobus, però, per una semplice protesta, una marcia che lascia poi immutati indirizzi e metodi di governo responsabili dello stato della Calabria. Negli autobus che hanno percorso per tutta la notte l'autostrada del sole da Reggio a Roma questa consapevolezza emergeva con grande nettezza.

Decine sono stati i giovani e i lavoratori che non hanno trovato posto, con una richiesta di partecipazione che ha sorpreso chi si aspettava una regione ormai in ginocchio e rassegnata. Sui treni speciali si è dormito nei corridoi e anche nelle reticelle portabagaglio. E da oggi la lotta continua in Calabria, non solo contro l'insensibilità del governo centrale ma anche nei confronti della giunta regionale. Su questo terreno è aperto da alcune settimane un confronto al quale non pensiamo si possa sfuggire alzando polveroni generici.

Il compito dell'esecutivo regionale è grande, le inefficienze e l'immobilismo che hanno caratterizzato il suo operato altrettanto grandi. A voltare pagina, insomma, come la grande manifestazione di Roma ricorda a tutti, bisogna cominciare dalla Calabria.

Filippo Veltri  
Roberto Scarfone

Fotoserivizio di RODRIGO PAIS

